ANNO XXX. — Lunedì 16 Luglio 1877 — N. 193

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno . . .	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale, Cina e Australia	» 20 —	» 37 —	» 70 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:
In Roma, all'ufficio del Giornale, via del Seminario, N. 87, piano terreno — Nelle provincie, presso gli uffici postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. — A Londra, presso *Delisy Davies et Comp.*, 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti. — Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.

Roma, 15 luglio

BOLLETTINO POLITICO

Poichè quasi tutte le notizie di ieri e d' oggi tendono a far credere non raggiunto l' accordo anglo-austriaco, permanente la politica neutrale del gabinetto austro-ungarico, non tanto prossima e facile la partecipazione della Rumenia e della Serbia alla guerra, possibile la soddisfazione dei comuni desideri circa la localizzazione del conflitto orientale, bisognerà anche supporre per necessità che lo czar e il principe di Gorciakoff abbiano abbondato in promesse col gabinetto di Vienna e fatti sforzi energici per eliminare difficoltà e rispettare suscettibilità legittime. La nota del ministro degli esteri della Rumenia, che ci fu segnalata ieri l' altro, si direbbe scritta sotto dettatura del gran cancelliere russo. Il *Temps* ha da Vienna, in data di ieri, che la Rumenia rinunzia ad ogni azione militare; ma che non fossero azzardate le voci circa la convenzione stipulata fra Bucarest e Belgrado ce lo prova il fatto stesso, cui accenna il *Temps*, che il conte Andrassy fece delle rimostranze in queste due città per far rispettare il territorio serbo. È altresì ragionevole il supporre che la Russia, calcolato il pro e il contro, abbia finito coll' abbandonare l' idea di portar la guerra sul territorio serbo, coll' intento di risparmiare sacrifizii di truppe girando le posizioni turche. Al vantaggio che si sarebbe ottenuto con queste mosse, certamente avrebbe fatto seguito il danno non lieve d' un intervento austro-ungarico. Ma, dopo tutto, si potrà dir scongiurato il pericolo d'un colpo di testa per parte della Serbia e della Rumenia? Ne dubitiamo: e a Vienna e a Pest ne dubitano sicuro, perchè un telegramma da Parigi annuncia che l'Austria-Ungheria non porrà tempo in mezzo a proporre una mediazione fra la Turchia e la Russia non appena qualche fatto d'arme importante avrà chiarito un po' meglio la situazione militare. Che poi questa proposta interessata, molto interessata dell'Austria-Ungheria, trovi favorevole accoglienza, è un altro affare. A noi sembra molto difficile arrestare la marcia del colosso nordico, di questi eserciti potenti destinati a compiere quel santo apostolato della redenzione dei popoli cristiano-slavi *mediante l'ubbidienza alla Russia*. Una grande battaglia è imminente, dicesi. Vincitrice o vinta, la Russia non smetterà certo la partita, molto più trattandosi di far piacere al conte Andrassy e non al principe di Bismarck. In entrambe le ipotesi, v'è l'ebbrezza del trionfo che spinge innanzi, v'è la puntura all'amor proprio che comanda di non tornare indietro.

La discordia fra i gruppi conservatori in Francia continua più edificante che mai e il ministero dura fatica non poca nella ripartizione delle candidature per la prossima lotta elettorale. Come si fa a far marciare insieme alle urne degli uomini e dei partiti i quali si trovano apertamente discordi intorno alle quistioni più serie e di cui ciascuno dice apertamente al gabinetto: se non fate ciò che io voglio, se non v'inchinate davanti al mio programma, se non camminate per la strada che io v'indico, io vi abbandono? Ecco, per esempio, cosa scrive l'*Univers*:

I candidati conservatori che non vogliono nè la libertà della Chiesa, nè la libertà dell'insegnamento cattolico, nè le corporazioni religiose, nè il bilancio dei culti, nè il rispetto alla legge della domenica, questi candidati non valgono meglio dei radicali. Fra un conservatore di questa specie, abbia egli l'appoggio ufficiale, o un rivoluzionario, anche comunardo, i cattolici debbono rimanere neutrali.

Ecco dunque avvisato il ministero De Broglie-Fortou. O far le elezioni in nome del Sillabo oppure rinunciare all'appoggio del partito legittimista.

La *Défense* fa notare questi dissensi che logorano *l'unione conservatrice*, così detta, non si dissimula l' inquietudine da cui sono assaliti molti dei suoi amici da qualche giorno a questa parte, e ricorda agli associati del 16 maggio che innanzi tutto occorre salvare il maresciallo. L'*Union* proclama altamente che i realisti hanno per meta di combattere la rivoluzione, ma sotto la sua duplice forma: repubblica e impero.

Nè meno difficile è il cómpito del gabinetto rispetto alle esigenze poco conciliabili dei bonapartisti e degli orleanisti. Abbiamo veduto il *Moniteur Universel* adoperar frasi severe all'indirizzo del partito dell' appello al popolo, e il *Pays*, organo di questo partito, rispondere con non minore acrimonia di linguaggio, designando apertamente il duca Décazes quale elemento di debolezza pel gabinetto e guarentigia assai debole per la coalizione vittoriosa del 16 maggio.

Stando al corrispondente parigino dell'*Indépendance belge* la data delle elezioni sarebbe fissata: il 2 settembre la votazione a primo scrutinio; il 16 dello stesso mese la votazione di ballottaggio.

RIVOLUZIONARI NON CONSERVATORI

La reazione erge orgogliosa il capo in Francia.

Essa ha pubblicato il suo programma e fatte conoscere le condizioni che impone a' candidati alle prossime elezioni. O si accettano quelle condizioni e i fogli clericali promettono a que' candidati il loro appoggio, o non si accettano, e i giornali clericali dichiarano che fra un conservatore che non ci aderisce e un radicale che le respinge, a'cattolici non rimane altro scampo che l'astensione.

Per tal guisa gli antichi errori risorgono e rinascono gli antichi pericoli.

Pei clericali non v' è che una quistione; è quella ch'essi chiamano religiosa.

Credereste che a'candidati, domandino che cosa pensino intorno alla quistione politica, intorno agli armamenti, intorno alle contribuzioni e alle imposte, intorno al diritto di riunione, intorno alla libertà della stampa, intorno a' dissensi fra gli operai e gl' industriali, intorno a tutte le quistioni insomma, che inquietano, più o meno, la Francia da novant'anni a questa parte?

Niente di questo. I clericali si sono fatto un mondo separato e isolato da tutti gli altri paesi. Per loro non c'è che una quistione in cui si deve personificare il partito conservativo. La questione riguarda esclusivamente la Chiesa, la pretesa sua libertà, a cui niuno attenta, l'indipendenza dell'insegnamento ecclesiastico, vale a dire il monopolio e il privilegio, la difesa degli ordini religiosi, la conservazione integrale del bilancio de' culti.

Il programma non è molto nobile nè molto dignitoso, ma è chiaro. La Francia non può ingannarsi rispetto agli intendimenti de' clericali. Vogliono ricacciarla indietro di novanta anni, distruggendo le più preziose conquiste della rivoluzione e sopprimendo i diritti più sacri della moderna società civile.

Ed i clericali sono i veri autori delle rivoluzioni francesi. Un'altra ne preparerebbero più furiosa delle precedenti, se mai il loro programma elettorale avesse la più lontana probabilità di trionfare.

Perocchè conservatori sono quelli soltanto che sanno unire il presente al passato, accettando i benefici che la civiltà ha prodotti e cercando di estenderli e ampliarli secondo la ragion dei tempi e i bisogni delle popolazioni, non quelli che cercano di ritrarre le istituzioni verso un passato, il quale non deve nè può ritornare.

È una grande disgrazia che in Francia non ci siano veri conservatori, quali li conta la Gran Bretagna, che aderiscano alle riforme, che anzi essi medesimi le compiano, allorchè s' avvedono che l'opporvisi comprometterebbe la stabilità delle istituzioni e la sicurezza dello Stato. Roberto Peel è stato un gran conservatore, compiendo delle riforme, che calmarono gli animi, che soddisfecero le classi operaie, che attestarono la sollecitudine del Parlamento verso chi lavora e soffre.

In Francia Roberto Peel sarebbe apparso un rivoluzionario della peggiore specie, ma un uomo di Stato come lui non sarebbe stato neppur possibile in un paese, nel quale i principii conservativi si confondono coi principii reazionari, e non si crede poter essere liberale essendo conservatore, mentre veramente non si può esser conservatore senz'essere liberale, vale a dire senza tener lo sguardo rivolto all'avvenire e senza procurare di accrescere il patrimonio morale e politico dello Stato. Ma in Francia questa verità non s'intende che da pochi. Tutti i sistemi di governo ha provati e sperimentati la Francia, il suffragio ristretto e il suffragio universale, la libertà estesa e la libertà mutilata, e sempre ha ottenuti gli stessi risultati politici. I conservatori fecero lega coi clericali e diventarono reazionari; qual meraviglia che i moderati siansi fatti radicali? Per la legge de' contrapposti così doveva succedere, ed anche adesso c'è pericolo succeda lo stesso, se la Francia con un vigoroso sforzo non rigetta il clericalismo che la invade e la preme per sottoporla alle prescrizioni del Sillabo e farne un docile stromento del Vaticano. L'assunto è così esiziale che crediamo impossibile la Francia sia per obbedire e rassegnarvisi.

Le operazioni dell'esercito russo

I.

Ora che buona parte dell' esercito russo, passato il Danubio presso Sistova, ha preso saldo piede sulla riva destra, tutte le corrispondenze provenienti dal teatro della guerra concordano nell'attribuire al generalissimo russo l'intenzione di ripartire in tre eserciti il grosso delle sue forze, composti ognuno di due corpi d'armata. Uno di essi opererebbe verso l'ovest, con Widdino per obbiettivo; l'altro marcerebbe verso il sud per forzare la linea dei Balcani e scendere nella valle della Tundscta; il terzo esercito si dirigerebbe all' est per far cadere anzitutto Rustsciuk e proseguire contro Sciumla. Si designano persino i principi a cui sarebbero affidati i vari comandi, e tutte le notizie che si ricevono darebbero una certa consistenza a tali voci. Il corpo della Dobrudscha, che si fa ascendere da alcuni alla forza di due corpi d'armata, marcerebbe verso Silistria-Sciumla-Varna.

Che tale però sia realmente il piano dello stato maggiore russo, ne abbiamo non pochi dubbi. Sarebbe press' a poco il voler seguire lo stesso piano adottato in Asia di quattro colonne isolate da grandi distanze tra loro, senza potersi reciprocamente sostenere. Un abile comandante dei turchi potrebbe batterle ad una ad una, piombando volta a volta contro ciascuna separatamente col grosso delle sue forze.

L' esercito russo infatti, secondo questo concetto, si troverebbe formato su quattro colonne di forza pressochè uguale, di cui quella della Dobrudscha sarebbe completamente abbandonata a se stessa e le altre tre, benchè aventi la stessa base a Sistova, opererebbero in direzione così divergente che ben presto si troverebbero separate da immense distanze.

Noi esitiamo a credere ad un tale piano. Sarebbe, a nostro avviso, anche più disastroso di quello seguito nell' Armenia. Colà almeno le tre colonne di Ardagan, di Kars e di Bajazid partivano da punti molto distanti tra loro, ma se non altro la loro marcia convergeva ad un unico obbiettivo, ad Erzerum. Sul Danubio invece, eccettuata la colonna della Dobrudscha, le altre tre colonne partirebbero dallo stesso punto per divergere su obbiettivi lontanissimi tra loro. È evidente che se in Asia i russi andarono per ora soltanto incontro ad un insuccesso, sul Danubio si aspetterebbe un disastro.

Ed invero non occorre essere un grande strategico per convincersi del facile giuoco che si porgerebbe al generalissimo turco, il quale dispone di grosse forze attorno al campo trincerato di Schumla, di gettarsi con preponderanza di forze su quella delle due colonne della Dobrudscha e dell' est che prima gli si presentasse, di batterla per volgersi quindi contro l' altra. Battute queste due, si troverebbe pure compromessa quella del sud, ed anche quella dell' ovest, non essendo facile l' impedire al grosso dell' esercito turco di gettarsi sulla loro base di operazione alla destra del Danubio presso Sistova. Senza contare che la colonna russa dell'ovest potrebbe inoltre essere presa alle strette dal corpo di Viddino (Osman pascià), coadiuvato dal corpo che Suleiman pascià dal Montenegro conduce a marcie forzate sopra Sofia.

Laonde ci pare che le allegate tre direzioni che prenderebbero le tre armate russe ad altro non mirino che a tentare d'ingannare i turchi sulla vera direzione che avranno le operazioni dei russi.

Crediamo indispensabile che il grosso dell' esercito russo si premunisca alle spalle verso ovest, sul fianco destro verso i Balcani, che getti anche qualche corpo sui Balcani a sbarrare i passi dai quali potrebb'essere molestato da corpi avversari che venissero in soccorso di Abdul-Kerim, che colla cavalleria faccia anche qualche punta al di là dei Balcani, se gli riuscirà, per portare lo sgomento nelle popolazioni mussulmane, per far insorgere i bulgari, per rompere la ferrovia Iamboli-Adrianopoli; ma persistiamo a ritenere, come abbiamo già detto, che col massimo delle forze disponibili marci sul fronte Rustsciuk-Schumla per attirare a battaglia campale l'esercito turco.

Rustsciuk dovrà essere investita da ogni lato per farla cadere al più presto, e allora forse il grosso dell' esercito turco, accorrendo in suo soccorso, sarà obbligato ad accettare battaglia.

PARLAMENTO INGLESE

Riproduciamo dai giornali inglesi il riassunto della discussione che ci fu, il 10 luglio, nella Camera dei comuni, come il telegrafo ci ha annunziato:

Whalley. Devesi prestar fede alla notizia seguente pubblicata dal giornale russo *Ruski Mir*? « Vi è motivo a credere che il nuovo gabinetto francese siasi inteso coll'Inghilterra relativamente a certe operazioni marittime in Oriente. » Se il cancelliere dello Scacchiere non può rispondere a questa domanda, vorrebbe egli indicarci quale è, all'infuori del papato, la potenza europea che approverebbe ed appoggierebbe da parte dell'Inghilterra una politica consistente nel restringere le operazioni di guerra colla Russia?

Il cancelliere dello Scacchiere. In risposta alla prima domanda dell'on. membro, posso dire che non fu scambiata alcuna comunicazione in questo senso. Noi non abbiamo conchiuso nè col nuovo gabinetto francese, nè con quello che l'ha preceduto una convenzione relativa alle operazioni marittime in Oriente. Tutte queste voci non sono che delle congetture e delle supposizioni dei giornali; esse non mi sembrano in alcun modo fondate. In ogni caso, non vi fu ma questione della Convenzione di cui parla il *Ruski Mir*.

In quanto alla seconda domanda, io devo rifiutare di iniziare, sotto forma di risposta, una discussione sulla politica del governo di Sua Maestà e delle opinioni che gli altri governi possono formarsi a questo riguardo. (*Benissimo*)

Whitworth domanda al segretario di Stato dell'ammiragliato se egli sa che un ingegnere in capo della marina reale collo stipendio della pensione serva attualmente il governo turco a bordo della fregata *Mendon Hiye* e se questo doppio servizio è conforme agli ordini dell'ammiragliato, che regolano l' osservanza d'una stretta neutralità durante la guerra *fra* la Russia e la Turchia.

Egerton risponde che Smyihe, l'ufficiale al quale è fatto allusione, ha ottenuto un congedo nel mese d'aprile affinchè al fine di poter accettare l'impiego d'una casa di eminenti ingegneri inglesi in Turchia. L'ammiragliato non sapeva che quell'ufficiale *fosse* al servizio del governo turco. Gli *fu dato* avviso immediatamente che egli deve rinunciare subito alle sue funzioni, altrimenti sarà radiato dai quadri della marina. (*Approvazione*)

LE ELEZIONI E GLI IMPIEGATI

NEGLI STATI UNITI D'AMERICA

Il presidente degli Stati Uniti ha indirizzato a tutti gli impiegati della repubblica la seguente circolare:

Washington, 26 giugno.

Signore!

Io desidero richiamare la vostra attenzione sul passo seguente d'una lettera che mi fu diretta dal segretario del Tesoro, relativamente all'attitudine che conviene esigere dagli impiegati del governo in materia di elezioni:

« Non si dovrebbe permettere ad alcun funzionario di partecipare alla organizzazione di « Convenzioni e di riunioni politiche e di campagne elettorali. Non si contesta loro il diritto di votare e di manifestare le loro idee « sulle questioni politiche, ma non deve però « l'esercizio di questo diritto portar ostacolo al « compimento dei loro doveri ufficiali. Non si « può lasciar imporre delle contribuzioni sullo « stipendio degli impiegati e dei loro subordinati per uno scopo politico. »

Questa regola è applicabile a tutti i rami del servizio civile. Dev'esser inteso da tutti gli impiegati del governo che si esigerà che essi vi si conformino.

R. B. Hayes.

PROVVEDIMENTI MILITARI

Leggiamo nella *Nazione* di Firenze del 15:

Si è saputo con qualche meraviglia che il ministero della guerra, con ordini pressanti diramati a tutti i capi di corpo, ha sospeso qualsiasi congedo accordato a tutti i militari dell'esercito, tanto comuni, quanto ufficiali, così di grado superiore, come inferiore. A questa notizia si vorrebbe da alcuni dare una *importanza* che *forse* non merita, connettendola coll'altra, sebbene incerta, del richiamo sotto le armi di due classi di soldati, che attualmente si trovano in congedo illimitato.

Noi, senza dare un peso straordinario nè all'una nè all'altra, ci siamo creduti in dovere di pubblicarla per debito di cronisti.

FERROVIA DEL GOTTARDO

Il *Journal de Genève* pubblica il seguente dispaccio da Berna, 13 luglio:

« I Cantoni e le Compagnie ferroviarie interessate all'impresa del Gottardo sono convocate in conferenza pel 27 corrente, a Berna, affine di prendere i provvedimenti necessarii per la ricostituzione della Società.

« Il Consiglio federale sarà rappresentato dal sig. Heer, presidente della Confederazione; Schenk, vice-presidente e Welti. »

CORRISPONDENZE ITALIANE

(*) **Palermo,** 13 *luglio.* — La mattina del 10, quando vi mandai la mia precedente corrispondenza, non era ancor giunta in Palermo la notizia che il famoso brigante Randazzo, ultimo superstite della banda Leone, si era la notte prima costituito spontaneamente in carcere presentandosi al sindaco di Alia.

Questa notizia fu accolta da tutti con la massima soddisfazione, non solo perchè con la presentazione del Randazzo può dirsi interamente distrutto il brigantaggio in Sicilia, non essendo gli altri pochissimi latitanti che di una importanza men che secondaria, ma perchè i malfattori si sono finalmente convinti che non è più per loro il tempo di mantenersi in

APPENDICE

LIBRI E SPETTACOLI

Lettere dall' Oriente *del maresciallo conte di Moltke. Traduzione dal tedesco autorizzata dall' autore. — Milano, fratelli Treves, editori*, 1877.
Teatri — Pubblicazioni.

Il numero delle persone che rimangono a Roma a godersi il caldo e i concerti di piazza Colonna, si viene ogni giorno assottigliando. Ed io mi veggo costretto a seguir la legge delle maggioranze; a scrivere, cioè le mie rassegne, non per quelli che restano in città, ma per quegli altri, assai più numerosi, che vanno in villa o ai bagni.

A questi poco importa di saper le notizie del Politeama, del Corea o del Quirino. E perciò mi fo lecito di uscir qualche volta dal mio campo e di additare ai miei lettori qualche altro modo di passar piacevolmente il tempo fuor de' teatri. Mi viene spesso in mente quel buon signore che nella farsa il *Casino di campagna* fa consistere la maggiore delle felicità nello star seduto sotto il pergolato, con un libro in mano e una bottiglia accanto. Avete il pergolato? Diamine! Quale fra i lettori dell' *Opinione* non possiede il pergolato e la villa insieme? E non dubito che avrete anche la bottiglia di vino schietto; barolo, barbèra, chianti, vin santo, a vostro piacere. Le signore e le signorine potranno, anzi dovranno sostituire alla bottiglia un gelato. Ma il libro è indispensabile e se mi sceglierete a vostro bibliotecario (ben inteso a vostre spese) v' assicuro che vi servirò a dovere. In villeggiatura bisogna lasciar in disparte l' economia politica, la filosofia, le scienze sociali e politiche; altrimenti si corre il pericolo di ritornare in città magri, allampanati, sfiniti come un *Ecce homo.* Vogliono essere letture divertenti, nelle quali l' utile e il dolce procedano di pari passo.

A quest'ora avrete certamente terminato di leggere il libro del De Amicis su Costantinopoli, da me raccomandatovi in una mia recente rassegna. Probabilmente l'avreste letto anche senza la mia raccomandazione; ad ogni modo sappiatemi grado della buona volontà. Il Treves, ch'è, senza fallo, uno de' più intelligenti e avveduti editori d'Italia, mentre si dispone a compiere la pubblicazione dell' opera del De Amicis, ha avuto l'ottimo pensiero di far conoscere agl'italiani un altro libro sull'Oriente, che porta in fronte un nome celebre, quello del Moltke. Il De Amicis ci descrive l'Oriente di questi ultimi anni, il Moltke quello di quarant'anni fa. Quali furono i progressi dell'impero ottomano in questo lungo periodo di tempo che bastò alla trasformazione della maggior parte degli Stati d' Europa e allo sviluppo della prosperità e della potenza degli Stati Uniti d'America? I paesi percorsi dai due scrittori non sono materialmente nè moralmente mutati; i giudizi del Moltke e del De Amicis concordano quasi interamente su molti punti. Nelle *Lettere dall' Oriente* dell'illustre maresciallo troverete pochi particolari che ve ne rammentino la data; del resto le si potrebbero credere scritte oggi, alla vigilia della presente guerra fra la Turchia e la Russia.

Il Moltke fu a Costantinopoli e visitò la maggior parte dell'impero, in un momento in cui parea che il soffio delle riforme dovesse rompere le tradizioni del Corano. Mahmud II fu un sovrano riformatore, ed il Moltke ebbe campo di apprezzare l'opera sua e di giudicarne i frutti. « Il sultano Mahmud, egli scrive, ha trascinato un profondo dolore nella sua vita; il rinascimento del suo popolo era la grand'opera cui consacrava la sua esistenza, e la mala riuscita di questo piano fu la sua morte. »

E spiega le ragioni per le quali l'impresa andò fallita. Finchè si trattò di vincere le resistenze materiali, Mahmud ebbe la forza necessaria per far piegare tutti al suo volere. La strage dei giannizzeri, l'uccisione di Mustafà fratello del Sultano, la repressione degli Ulema furono atti di straordinario vigore, che la storia ha l'obbligo di giudicare tenendo conto dello scopo che il loro autore si prefiggeva. Ma la cosa mutò aspetto quando, sgombrato il terreno da questi ostacoli, il Sultano volle avviare il suo Impero ad una specie di rigenerazione che lo avvicinasse agli Stati d'Occidente. Il terreno gli mancò sotto i piedi, e Mahmud morì, convinto che, se da un lato era impossibile salvare l' Impero ottomano senza cambiarne gli ordinamenti, d'altra parte questa riforma andava ad infrangersi contro le condizioni morali e religiose del suo popolo.

L'autore delle *Lettere dall' Oriente* fa un parallelo fra Mahmud II e Pietro il Grande, e dimostra luminosamente come la riforma immaginata da quest' ultimo fosse effettuabile e quella desiderata dal Sultano un sogno. « Il Sultano Mahmud — egli conchiude — ha lasciato al suo giovane successore lo Stato in pessime condizioni, poichè, anche fatta astrazione degli imbarazzi momentanei, il regno osmanlita si trova, riguardo alle nuove istituzioni che non hanno ancora preso radice, debole come un bambino e, riguardo alle vecchie istituzioni che sono sopravvissute, decrepito come un vegliardo. Il giudizio imparziale darà nella storia un posto molto più alto a Pietro il Grande che a Mahmud II; ma nello stesso tempo dovrà convenire che l'impresa del Sultano — ammesso che fosse possibile — era di una difficoltà infinitamente più grande che quella dello Czar. »

Queste ed altre considerazioni sull'impero degli Osmanli furono dettate dall'anno 1835 al 1839. È noto che nel 1835 il Moltke, allora, se non erro, capitano, fu mandato dal governo prussiano in Turchia in seguito a richiesta dello stesso Mahmud, il quale sperava di riordinare il suo esercito all'europea, coll'aiuto degli ufficiali venuti dall'estero. Le lettere, pubblicate ora per la prima volta in Italia dal Treves, furono scritte ad amici e parenti. In esse il Moltke è parco di pronostici sull'avvenire dell'impero ottomano; ma quei pochi che vien facendo nella lettera sovraccennata e in alcune altre (fra le quali ne va citata una bellissima nella quale prende le mosse dalle antichità di Costantinopoli) mostrano chiaramente ch'egli fino da quel tempo riteneva inevitabile e prossima la fine della dominazione musulmana nell'Europa orientale. Rimane a sapersi se il maresciallo dell'impero germanico conservi ora le opinioni del giovine ufficiale sulla missione della Russia in Oriente; ma la domanda, da parte di un appendicista teatrale, sarebbe indiscreta.

Anzi, io non vorrei m'accusaste di contraddizione perchè, dopo aver dichiarato che la politica va bandita, per ragioni igieniche dalla villeggiatura, vi ho poi parlato troppo lungamente della parte politica di queste *Lettere*. E mi sentirei lacerato dai rimorsi se dalle mie parole giudicaste le *Lettere* del Moltke un libro essenzialmente politico e per conseguenza noioso. Questo brutto tiro ebbe in animo di fare al Moltke un traduttore francese, il quale, se-

aperta lotta con gli agenti della forza pubblica, e che, se vogliono aver salva la vita, altra risorsa loro non rimane se non quella di andare a scontare in galera il fio dei loro delitti.

A questo riguardo, una persona molto sennata, che trovasi in elevata posizione, faceva ieri l'altro in un circolo di amici le seguenti considerazioni, che io credo opportuno riferirvi perchè meritano davvero la più seria attenzione.

— Chi credete — egli diceva — che abbia indotto il Randazzo e gli altri malfattori della sua tempra a costituirsi spontaneamente in carcere? Nient'altro che il timore di morire in un conflitto, che presto o tardi si sarebbe verificato. Questi grandi colpevoli sono i più vili dinanzi alla morte sicura. Ma possono essi lusingarsi di non essere condannati all'estremo supplizio dalle Corti di Assisie che devono giudicarli? Uno solo dei cento delitti che hanno commesso non è punito dal Codice con la pena di morte. E, tra la morte sul patibolo e quella tra le emozioni di un combattimento può esser dubbia la scelta? Perchè dunque si presentano? Si presentano perchè sanno che la pena di morte rimarrà forse per qualche tempo scritta nel Codice penale, ma non sarà mai più applicata in Italia, almeno finchè durerà al potere la sinistra, nelle cui file prevale, anzi abbonda l'elemento abolizionista.

Il ministro Mancini, che nel nuovo Codice vuole abolita la pena di morte, non presenterà mai alla firma del Re una sentenza capitale; sarebbe lo stesso che suicidarsi. Ora, se la certezza di non soggiacere alla pena di morte ha il suo lato buono perchè induce i grandi malfattori a costituirsi spontaneamente in carcere per andare a finire la vita nel fondo di un ergastolo, dall'altro lato è per i più famosi delinquenti un incitamento a commettere i più atroci delitti. Molti di questi delinquenti in Sicilia, dove si ha tanto terrore per la pena di morte, ma è grandissimo l'affetto per la famiglia, facilmente sagrificheranno a questa la libertà, non la vita, per sollevarla dalla miseria in cui è piombata, anzi per arricchirla, come le hanno arricchite tanti altri banditi. Non c'è delitto, non c'è atrocità, innanzi a cui si arresteranno; quanto più ardite e grandi saranno le rapine, tanto più presto avranno raggiunto il fine che si sono proposti, ed allora una spontanea presentazione aggiusta tutto; la vita è salva; nell'ergastolo si avrà la soddisfazione di non veder languire la famiglia, che invece si troverà tra le agiatezze. La presentazione di Randazzo e di molti altri malfattori, che dalle Corti d'Assise non potranno non essere condannati a morte, è la prova più evidente di ciò che vi dico. Se in Sicilia continuerà a prevalere l'idea che esecuzioni capitali non ce ne saranno più, avremo sempre presentazioni spontanee di grandi malfattori, ma avremo sempre ugualmente grandi delitti, e il benefizio che dopo tanti stenti la sicurezza pubblica ha conseguito, non potrà lungamente durare.

Ho voluto riferire tutto ciò, senza entrare nel merito della quistione sulla pena di morte, perchè mi pare che meriti tutta l'attenzione del governo, ora che siamo entrati nel periodo non meno difficile di trovare i modi affinchè non si guasti facilmente la bella opera che si è compiuta guarendo la Sicilia dal male acuto che la travagliava. Gli abolizionisti dovrebbero pensare che si tratterebbe soltanto di una questione di opportunità.

Lo *Statuto* ha creduto giunto il momento di discutere con senno e con prudenza sui mezzi che sono stati adoperati per ricondurre la pubblica sicurezza in Sicilia, non certo per biasimarli, ma per avvisare ai mezzi più opportuni per mantenerla. I giornali di sinistra, dimenticando la storia contemporanea, non vorrebbero lasciar passare le giuste osservazioni dello *Statuto*, ed è perciò cominciata una polemica che son sicuro si manterrà nelle forme richieste da una buona educazione. Il momento però non mi pare troppo bene scelto; avrei desiderato che di questa quistione si occupassero i giornali dopo le prossime elezioni amministrative, per evitare ogni possibilità di disaccordo in questa occasione tra i moderati ed i progressisti. Ed è questa la cagione per cui non entro per ora in merito della quistione e mi tengo in disparte.

Il duello, di cui vi parlai nella mia precedente corrispondenza, fra il direttore del *Paese* e uno dei redattori della *Voce del popolo*, terminò con due scalfitture, riportate da ambedue gli avversari. La conseguenza intanto di questo duello, come di tutti i duelli, è stata quella che i due giornali hanno chiuso tra di loro la polemica per le prossime elezioni amministrative, e questo non credo che sia un bene nel pubblico interesse. Fanno molto bene in Inghilterra, dove il duello è quasi tenuto come azione disonorevole.

Il vasto incendio, avvenuto testè nel territorio di Alcamo, in provincia di Trapani, ha prodotto deplorevolissime conseguenze. Quante famiglie, dopo un anno di stenti e di sudori, sono piombate nella più desolante miseria! Il ministro dell'interno ha elargito ai danneggiati un sussidio di lire 5000; ma che cosa sono lire 5000 a fronte delle immense perdite verificatesi? Io credo che il governo non potrà fare a meno di adottare altri più larghi provvedimenti in favore di quelle popolazioni.

Si assicura che l'ex-deputato Torina abbia chiesto al prefetto comm. Malusardi un salvacondotto ad oggetto di presentarsi al pretore di Caccamo per essere, occorrendo, ammonito. Fra la vita del latitante e quella dell'ammonito, io non capisco perchè il signor Torina abbia tardato tanto a scegliere.

—

Padova, 14 *luglio*. — Il nuovo Consiglio comunale della nostra città, la cui elezione, come vi scrissi, ebbe luogo nel primo giorno del corrente mese, e segnò uno splendido trionfo del partito moderato, fu convocato in sessione straordinaria per la nomina della Giunta.

Questa risultò quale si doveva attendere da un Consiglio costituito da ottimi elementi. Nel primo scrutinio si amò dare un attestato di fiducia e di riconoscenza al comm. Piccoli, già benemerito nostro sindaco, e la sua nomina, che si volle distinta da quella degli altri assessori, fu fatta con 51 voti sopra 54 votanti: per cui il commendatore Piccoli fu proclamato assessore anziano della nuova Giunta.

Si procedette poi alla elezione degli altri sette assessori effettivi, e risultarono nominati a grande maggioranza il cav. Tolomei dott. Antonio, ex-deputato; il comm. Dolfin-Boldù conte Girolamo, già consigliere delegato di prefettura; il cav. Nobile Bellini dott. Teobaldo; il sig. Romanin-Andreotti Alessandro; il sig. Colpi dott. Pasquale; il cav. Da Zara dott. Moisè, e il cav. Sacerdoti dott. Massimo.

Ad assessori supplenti furono pure eletti a grande maggioranza i signori: Cervini cav. avv. Alfredo, Colle avv. Attilio, cavaliere Riello dott. Giovanni, e Scalfo Tito.

Di tale maniera fu rieletta tutta la vecchia Giunta, che aveva fatto ottima prova nell'amministrazione del nostro Comune, e ampliandola fu rafforzata con le eccellenti nuove nomine degli assessori suindicati, signori Tolomei, Dolfin-Boldù, Colle e Riello.

Queste nomine assicurano a Padova una amministrazione esemplare per assennatezza e capacità, per omogeneità di idee e di intendimenti, per lealtà e devozione di patriotismo, e per illuminata solerzia e zelo nel promuovere nei modi più savii ed efficaci ogni migliore progresso intellettuale, morale e materiale della nostra cittadinanza.

Vuolsi ora sperare che il ministero, davanti a così evidente manifestazione della volontà degli elettori, ch'è quella della grande maggioranza dei cittadini, non esiterà a conferire al comm. Piccoli l'ufficio di sindaco, dignità che con plauso egli sostenne per parecchi anni seguendo le tradizioni dell'esimio patriota e illustre nostro concittadino Meneghini Andrea, di venerata memoria.

In altra occasione mi farò dovere d'informarvi delle opere pubbliche che da questo municipio si stanno eseguendo per comodo e vantaggio della città. Spiace però che alla operosità del municipio non corrisponda quella del governo nelle opere da farsi dal Comune e dallo Stato a spese comuni. Queste opere sono; 1° La *Briglia*, attraversante il Bacchiglione nel suo ramo urbano di Ponte Molino; 2° la ricostruzione del fabbricato demaniale delle R. Poste di qui.

La *briglia* fa parte del piano di sistemazione del fiume Bacchiglione, è opera necessaria per la sistemazione dei canali interni di Padova, utile per la navigazione e per gli opificii, e la sua spesa fu già contemplata nella perizia preventiva del piano stesso approvato con sovrana risoluzione dal cessato governo.

Di quest'opera l'ingegnere capo cav. Ponti Giovanni compilò il progetto esecutivo particolareggiato, che sottoposto alla approvazione ministeriale fu pienamente approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. Tutto ciò consta dalla discussione parlamentare del bilancio definitivo del ministero dei lavori pubblici del 1876; nella quale discussione il ministro comm. Zanardelli aveva fatto sperare che la *Briglia* sarebbe stata compresa con altre opere idrauliche in uno speciale progetto di legge.

Dopo ciò non si capisce la risposta data recentemente (7 luglio corrente) dal comm. Ronchetti, segretario generale del ministero dei lavori pubblici, al comm. Piccoli, che sollecitava le disposizioni ministeriali per l'esecuzione della Briglia. La risposta leggesi pubblicata nel *Giornale di Padova* del 12 corrente, in questa è detto che il progetto della Briglia fu affidato all'esame di apposita Commissione che deve riferire sulle opere proposte; ma il progetto fu già in ogni sua parte esaminato e approvato dalla suprema autorità tecnica del ministero, quindi a noi pare affatto inutile questo secondo esame, seppure non vi ha equivoco nella risposta del comm. Ronchetti. È desiderabile che il ministero smetta le esitazioni e gl'indugi e, fedele alla fatta promessa, al riaprirsi del Parlamento proponga l'esecuzione di quest'opera idraulica, proposta degli illustri idraulici Fossombroni e Paleocapa, e da tanto tempo reclamata dalla città nostra per la definitiva regolazione dei suoi canali e per lo sviluppo delle sue industrie. Divisa la spesa fra il Comune e lo Stato, e ripartito in due o tre annualità il carico che ne deriverà al bilancio dello Stato sarà insensibile.

Quanto alla ricostruzione del fabbricato demaniale della posta, il cui progetto fu compilato dall'ingegnere governativo del genio civile sig. Danieli, dietro gli accordi e i concerti concretamente stabiliti colla Direzione locale delle poste e coll'Intendenza di finanza, da oltre un anno fu convenuto e pattuito il compenso da pagarsi per quest'opera dal nostro comune allo Stato. Il compenso anzidetto equivale alla intiera spesa occorrente per la demolizione e la ricostruzione del presente vecchio ed incomodissimo fabbricato, per la sua ampliazione all'interno e pel trasporto nei cortili della Intendenza del deposito dei sali. Il lavoro è necessario e urgente per lo allargamento della via Pedrocchi, il quale allargamento, nelle altre parti della via, è quasi compiuto. Per quest'opera il ministero dei lavori pubblici con quasi nessuna sua spesa viene ad acquistare un comodo e decoroso fabbricato delle poste in luogo del presente incomodissimo e quasi inservibile. Il progetto visto da persone competenti fu giudicato opportuno, e nel suo complesso, come nei suoi particolari commendevole. Pareva che l'approvazione ministeriale non dovesse indugiare, ma questa fu una vana speranza.

Un intiero anno andò sciupato in carteggi fra la Direzione generale delle poste, il Ministero dei lavori pubblici, la Direzione generale del Demanio e il Ministero delle finanze; finalmente coteste diverse autorità, di così difficile accordo fra loro, erano arrivate ad intendersi e all'approvazione del convegno e del lavoro mancava soltanto un'ultima pratica, che ragionevolmente avrebbero dovuto fare per prima, cioè, l'approvazione tecnica del progetto. Sottoposto finalmente questo all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici, non si sa perchè, non fu trovato di soddisfazione di quel comune e se ne propose la riforma. Il progetto doveva essere senza indugio, trattandosi di lavoro urgente, rinviato a questo ufficio del genio civile, ma trascorse qualche mese e nessuno qui sa ancora cosa si voglia fare del contestato progetto e quali varianti o riforme vi si vogliano introdurre, anzi consterebbe che del progetto siasi persino smarrita ogni traccia.

Noi crediamo alla solerzia e alla lealtà dell'on. ministro Zanardelli, ma crediamo di non fargli offesa se facciamo voti affinchè l'Amministrazione del suo ministero proceda più sollecita e meglio corrispondente ai bisogni pubblici.

NOTIZIE ESTERE

GERMANIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

(E) **Berlino**, 11 *luglio*. — I nostri giornali sono impazienti, impazientissimi di ricevere la notizia che il Papa è morto. Molti fanno i saccenti perchè si sospettano a vicenda *ben informati*. Da Parigi giunsero telegrammi allarmanti, a Dresda ne lo fecero morto fino da sabato, e già una filza di articoli di fondo sull'avvenire del Papato, sull'eventualità della morte di Pio IX. Nessuno dubita più che questa volta la notizia debba avverarsi. Vi è invero del grottesco in quella sicurezza profetica. Concludo però che la stampa tedesca è mal servita dai suoi corrispondenti romani, perchè a quest'ora avrebbero dovuto smentire la falsa notizia, che da cinque a sei giorni preoccupa il giornalismo della capitale. Avrebbe pure anche bastato di gettare un'occhiata su per i giornali italiani onde capire come il Papa non era morto ieri, poichè dava udienza a collegiali nazareni ed a marinai americani. Sono note, dice un gran giornale, le relazioni del foglio ufficioso X coll'ambasciata tedesca a Roma, quindi la voce si basa sul vero. Magnifico ragionamento; il barone di Keudell ne deve ridere e meravigliare che non gli affibbiino anche l'organizzazione di un commissariato segreto di polizia dentro il Vaticano. Sarà questa la centesima volta in pochi anni che la morte di Pio IX era lì lì per succedere, e pure è morta prima di lui tant'altra gente, e chi sa quanto ancora ne morrà! È notevole però il grande rumore che desta qui anche la più infondata voce intorno a quell'avvenimento, che senza dubbio è d'una grandissima importanza anche per la Germania, dacchè le quistioni religiose, o per meglio dire, ecclesiastiche, sono entrate nelle abitudini degli uomini politici e dei politicanti. Tutti i salmi finiscono in gloria; non vi è argomento di cui possa occuparsi la stampa che non finisca con una coda di ragionamenti sul clericalismo e sul socialismo. Che mi scusino i signori tedeschi, ma permettano che altri trovino cotesta smania molto noiosa e per soprappiù antipolitica.

E per non stare colle mani in mano nel breve periodo di bonaccia che prevale da qualche tempo nella guerriglia delle *tracasseries* contro il basso clero cattolico, cominciano i protestanti a bisticciarsi tra loro con non minore accanimento di quanto fino a ieri le loro frazioni unite facessero la guerra ai cattolici. Minaccia di riaprirsi sul serio il beato orizzonte dei Mucker, cioè degli oscurantisti dello stampo del famoso ministro Michler d'infelice memoria. I cavalieri della *Gazzetta Crociata* gridano all'aiuto perchè si già vedono sommergersi la nave della fede protestante, dappoichè l'imperatore non volle accettare le demissioni del signor Hegel, che per ragioni dommatiche si trovava in grave discrepanza col signor Hermann, uomo molto ortodosso e presidente del Consiglio superiore ecclesiastico. Nei tempi della riforma le dispute fra i dottori in teologia non possono essere state più violenti nè più intolleranti. Gli ortodossi ed i liberisti, i quali non vogliono piegarsi davanti alla lettera morta della confessione augustana, come vorrebbero i primi, si attaccano e si osteggiano con tutti i mezzi possibili per iscreditarsi a vicenda e pubblicamente.

I cattolici, e specialmente i cattolici clericali, ne debbono ridere di gran cuore. Chi di codesta lotta fra i preti protestanti deve essere contenta assai, è la gente veramente liberale che non vuole confondere lo Stato colla Chiesa, nè questa con quella.

È tutta a loro vantaggio la vanità della pretesa alla sola e vera fede che hanno i protestanti che ora sono al potere, ed i quali, con un'intolleranza mille volte più tenace e barbara di quella del Vaticano verso i suoi sacerdoti, non trascurano alcun mezzo per precipitare tutti i preti che vogliono essere qualche cosa di più di una mummia sacerdotale petrificata.

E mentre che così s'arruffano dentro e fuori ai Sinodi, parroci e dignitari della Chiesa protestante, che allo stesso tempo sono grandi dignitari dello Stato da cui tutti dipendono, non s'accorgono che le chiese sono vuote e che tutti i tentativi di tirare il pubblico nella lotta finiscono con risultati così meschini che farebbero meglio di tacere. Eppure dovrebbero capire che nemmeno a Berlino la tendenza religiosa, sia codina, sia liberale, è suscettibile d'un serio risveglio, perchè contraria allo spirito del secolo, nel quale fede o chiesa si potranno adoperare come mezzi di guerra e di governo, ma non innestare ai popoli come concetti vitali atti ad esercitarne la forza, come si riesce a farlo coll'amor di patria. Nessuna religione è meno adatta a simili funzioni che quella protestante, perchè fredda e riflessiva — qualità contrarie all'entusiasmo delle masse. E che ne deriva? Che le questioni dommatico-gerarchiche si dibattono solo fra gli interessati nell'alto e che la gente s'abitua a vedere nel loro intrighi null'altro che un mezzo di governo. Così avviene che ora ortodossi e liberali temono più d'ogni cosa l'indifferentismo, per cui si sforzano a tutt'uomo di impedire l'uscita, ora legalmente permessa, dal grembo della Chiesa di tutti i malcontenti ed anche di quelli credenti che non vogliono seccature dai preti nè per sè nè per le loro famiglie.

Nè sono mancati gli scandali negli ultimi tempi. Gli ortodossi della parrocchia di S. Jacopo fecero durante la predica delle dimostrazioni contro il prete Horsbach perchè troppo liberale, sebbene eletto e nominato secondo gli usi vigenti. Quindi citazioni al concistoro e processi d'inquisizione in piena regola. I liberali della parrocchia protestano, gli ortodossi si danno le mani attorno e fra tutti e due i contendenti riescono, sentite il caso, a raggranellare qualche centinaio di persone pronte a dar la loro firma o all'una o all'altra parte, compreso le donne e gli studenti ginnasiali e tutto ciò in una parrocchia che conta 90 mila anime.

Ma il male è che l'eloquenza popolare di codeste cifre non è punto ascoltata in alto, malgrado che codesti casi si ripetano assai frequentemente. Nel governo e sovratutto alla Corte si tiene al carattere religioso dello Stato. Alla chiesa cattedrale vi è il centro, v'è la vera cittadella di quella ortodossia che non rifugge dal proclamare dal pulpito parole che senza esitazione si potrebbero bandire dalla cattedra di San Pietro: « Tutto con Dio sta scolpito sulla cupola del duomo, disse recentemente un predicatore, fuori di lui non v'ha salute, tutto con Dio sta scritto sulla bandoliera dei nostri soldati. » Vi sembrano chiari?

E malgrado ciò la *Post* è profondamente sdegnata perchè « la clericale Germania istituisce finamente dei confronti fra il Papa re di Roma ed il re-papa di Berlino, dimenticando come nello stesso istante essa aveva esultato perchè l'imperatore, riconoscente dei grandi servizi resi dal dottor Hermann l'innalzò a suo consigliere intimo col diritto al titolo d'Eccellenza. Le demissioni dell'avversario troppo liberale del signor Hermann, cioè del signor Hegel non furono, gli è vero, accettate dall'imperatore, ma l'ortodosso sig. Hermann fu insignito del grado di ministro in testimonianza della piena fiducia di S. Maestà.» Cito i fatti, non faccio commenti. Si trattava di divergenze *dommatiche* fra i due contendenti.

Chi potrebbe negare che in tutto ciò non si debba ravvisare un corollario d'indizi d'un funesto amalgamento della politica colla religione? In quest'idea ci conferma maggiormente il non meno esplicito tentativo della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* che propugna nientemeno che la missione per tutto il clero protestante di tenere delle conferenze contro il socialismo. I socialisti, dice la *Zeitung*, rinnegano Dio, sono atei, è ministero quindi del clero di preservare la popolazione da quella piaga. « Incombe ad esso, così prosegue il foglio ufficioso, di protestare *cogli atti e colle parole* contro l'impudente insinuazione degli agitatori che ingannevolmente si conforti ora il povero colla promessa del paradiso in compenso delle sue privazioni e tribolazioni. Il prete è chiamato alla cura delle anime, come potrebb'egli esercitarla meglio senonchè rivolgendosi con amore al povero? »

Non è certo spirito di libertà che nel secolo XIX fa così apertamente appello al prete. La ragione di Stato che combatte il Vaticano, non dovrebbe ricostruire un nuovo Vaticano in casa sua o molto meno immedesimarsi coi suoi sistemi, colla sue discipline, colla sua indebita intromissione nella coscienza sociale, politica e religiosa del popolo.

FRANCIA

Il tribunale di Parigi ha condannato a quattro mesi di carcere e mille lire di multa il gerente del *Radical*, per pubblicazione d'una pretesa lettera del maresciallo Mac-Mahon al sig. Thiers. Il *Bien Public* l'avea riprodotta e il suo gerente fu condannato alla multa di 500 lire.

— Secondo l'*Ordre* la scelta delle candidature governative fu già fatta dal Consiglio dei ministri per un terzo circa dei dipartimenti.

— Il sig. Mimerel, che firmò il manifesto dei giureconsulti del Comitato delle sinistre, fu destituito dall'ufficio di consultore del ministero dell'interno.

SVIZZERA

Il *Journal de Genève* annunzia che il Consiglio di Stato di quel Cantone ha accordato al governo francese la estradizione di parecchi individui che erano in arresto.

— Lo stesso giornale ha un dispaccio da Soletta, il quale fa sapere che la Corte suprema di giustizia, nella causa del legato Linder, tra gli Stati diocesani e il vescovo Lachat, ha condannato il vescovo alle spese.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Il sindaco comm. Venturi si è recato ieri a visitare l'Accademia di Santa Cecilia verso le 6 1/2 pomeridiane.

Fu ricevuto dal Consiglio direttivo, dalla Commissione amministrativa e dal Comitato tecnico del Liceo.

Egli vi si trattenne parecchio tempo, informandosi minutamente dell'andamento delle scuole.

—

Alle 7 di questa sera sono partiti pei campi d'Annibale altre truppe della nostra guarnigione. Il 51° reggimento avendo finiti i suoi esercizi di tiro al bersaglio sarà in Roma domani; questa sera è partito il 58° di fanteria.

—

Quantunque il termometro non segni che 31 gradi, lo scirocco che da due giorni soffia importuno ci fa parere d'essere a 40 gradi. E quello che è peggio ci mette addosso tale una fiaccona che ci dà l'aspetto quasi di convalescenti.

L'inerzia tradizionale si spiega subito quando vi sentite oppressi e quasi diremmo attratti dall'irresistibile fascino del dolce far niente che s'impadronisce di voi col soffio del vento sciroccale.

Basta un'occhiata per le vie. Un camminare svogliato, misurato, lento.

La passeggiata del Pincio non avea oggi un sedile senza più persone che vi sedessero sopra e tutte le sedie erano affittate ed occupate da gentili signore.

Quando soffia lo scirocco si pensa più che mai alle ridenti rive del mare, alle ombrose montagne, e s'invidia la sorte di chi può goderne senza cure e pensieri gli immensi vantaggi.

Colà forse le nostre povere notizie non si risentirebbero della fiaccona sotto la cui pesante influenza sciroccale sono ora scritte.

—

È oltre un mese che abbiamo inteso che la provvidenza municipale, ad impedire che i contribuenti giungano al quinto piano degli uffici delle imposte e delle contravvenzioni abbrustoliti dai cocenti ardori della canicola, avesse deliberato di far costruire un viale coperto, una specie di frascato, o come si dice volgarmente a Roma, un *cocchio* di verdura, nel giardino esistente a sinistra di chi sale la gradinata del Campidoglio.

L'idea che non chiameremo luminosa perchè produce l'effetto contrario, fu accolta con piacere dal pubblico e riportata ed applaudita dai giornali. Infatti, non essendovi ombra di sorta per lungo tratto di strada, durante tre quarti della giornata, per coloro che si recano al Municipio, compresi i cronisti, il formare un viale ombroso che per qualche minuto vi tolga agl'infuocati dardi di Febo, era un vero ben di Dio.

Siamo alla metà di luglio!... Dai calcoli approssimativi ci sembra poter assicurare il pubblico ch'esso potrà godere delle fresche ombre promessegli dalla metà di settembre in poi.

SOCIETA' DI MUTUA ASSISTENZA

FRA GL'IMPIEGATI

Questa sera lunedì, 16 corrente, alle ore 8 precise vi sarà la riunione degl'impiegati nel solito locale in via S. Angelo in Pescheria, N. 34 B, per continuare la discussione degli articoli dello statuto.

—

Ecco l'elenco dei pezzi che la musica del 40° reggimento fanteria eseguirà in piazza Colonna la sera del 16 luglio dalle ore 9 alle 11.

1. *Rendez-vous*, Marcia — Zikoff.
2. *I Masnadieri*, Aria Amalia — Verdi.
3. *Lucia*, Gran finale 2° — Donizetti.
4. *Ruy-Blas*, Duetto — Marchetti.
5. *La vita libera*, Valzer — Strauss.
6. *Marta*, Sinfonia — Flotow.
7. *La Bella Ciociara*, Mazurka — Brizzi.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il dì 14 luglio 1877.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 760,2

Termometro centigrado

Massimo = 31,0 — Minimo = 22,0

Umidità media del giorno

Relativa = 64 — Assoluta = 17,31

Vento dominante. Sud forte.

Stato del cielo. Sereno con cirri e vapori, gocce alle 7 3/4 pomeridiane.

Pioggia in 24 ore. Poche gocce.

---

condochè affermano gli editori italiani, forse per vendicarsi del vincitore della sua nazione, mutilò il libro con grande licenza, sopprimendone quasi tutta la parte amena e brillante, che val quanto dire la parte più considerevole. Io non conosco la traduzione francese, ma penso che, se fu omessa la parte brillante delle *Lettere*, queste devono essere state ridotte alla misura di un opuscolo di poche pagine.

Certo un uomo del valore del Moltke non fece lunga dimora in Oriente senza esaminare lo stato del paese e trarne le opportune conseguenze, con quella libertà che allora gli era concessa. E per questo riguardo i suoi giudizi son dettati con rara sagacia. Ma in complesso, le *Lettere dall'Oriente* sono opera d'un poeta, d'un artista, anzichè di un uomo politico. E metto pegno che a parecchi de' nostri barbassori e baccalari le *Lettere* del Moltke parrebbero cosa troppo lieve, se non le difendesse dai loro strali il nome dello scrittore. Ma c'è proprio bisogno di seccare il prossimo per acquistar fama di uomini serii? Nel 1835 il Moltke era un giovinotto pieno di brio e di spirito; acutissimo osservatore, però, con una palese propensione a cogliere il lato ridicolo delle persone e delle cose, e ciononostante facile all'entusiasmo. Il libro, di cui rendo conto, è lavoro di una mente ben ordinata, ma non l'elucubrazione di un pedante. C'è una somma coltura, una erudizione non comune, ma lo scrittore non ne fa pompa, e questo è un merito grande, mercè del quale le *Lettere dall'Oriente* andranno per le mani di tutti, al pari di qualunque altro libro di viaggi.

Le descrizioni non sono aride enumerazioni, le notizie storiche non vennero affastellate a casaccio. Il Moltke non descrive mai col proposito di descrivere, non racconta col disegno di raccontare; la descrizione e i ricordi storici sgorgano spontaneamente dall'ordine delle varie lettere, senza che il lettore se ne accorga. A me sarebbe facile di riprodurre qualche pagina di questo libro, e certo i lettori s'invoglierebbero a conoscere il resto. Ma i confini di quest'articolo non mi permettono il lusso delle frequenti citazioni. L'autore ci conduce dapprima nei Principati danubiani, poi a Costantinopoli, nella Bulgaria, nell'Asia minore. Il comico e il serio s'alternano; accanto alla descrizione delle lotte dell'ultimo Paleologo, descrizione ch'è un capolavoro di evidenza e di efficacia, troviamo alcuni capitoli che son modelli d'umorismo. La lettera relativa alla peste di Costantinopoli può star accanto alle pagine immortali del Manzoni sulla peste di Milano. La forma stessa del libro giustifica i passaggi repentini dall'uno all'altro argomento. Però le lettere son disposte per ordine cronologico, che giova a mantenere l'ordine nelle idee e nelle materie.

Il Treves non ha seguito il malo esempio del traduttore francese. La traduzione italiana, da lui pubblicata, rispetta scrupolosamente il testo dell'originale. Non dirò che sia perfetta dal lato letterario, ma siccome di questo bel libro avremo parecchie edizioni, così sarà facile al Treves il procurare che vengano tolte alcune mende di lingua e di stile, dovute, senza dubbio, alla fretta con cui la traduzione venne fatta. D'altronde si sa che queste pubblicazioni sovratutto sono pregevoli quando giungono a tempo. E il momento non poteva esser più propizio alla diffusione nel pubblico italiano di un libro del Moltke sull'Oriente. Perciò di qualche lieve difetto di forma nessuno avrà il coraggio di chieder severo conto al traduttore o all'editore.

Come il Manno ha scritto un volume sulla fortuna delle parole, così oggi se ne potrebbe scrivere un altro sulla fortuna dei libri. Quello del Moltke, per buona ventura, è opera di tal uomo che può dirsi superiore alla fortuna, da lui tenuta schiava in più occasioni. La fama del soldato, per quanto grande, non basta ad offuscare quella del letterato, il quale, a giudicarne da questo saggio, otterrebbe posto fra i migliori, se da molti anni non avesse lasciato la penna per la spada. E le *Lettere dall'Oriente* spiegano la grande superiorità del Moltke. Gli uomini che stampano vasta orma di sè nella storia delle nazioni, possiedono d'ordinario mente e studi ch'escono dai confini delle materie speciali alle quali si sono consacrati di proposito. Le materie militari nel libro del Moltke non occupano che uno spazio relativamente esiguo e se ne discorre quasi per incidente. Il pensatore ci si rivela quasi ad ogni pagina, lo studioso delle scienze esatte si palesa nella concisione del dettato, la quale, come ho detto, non esclude la poesia e l'entusiasmo artistico; del militare propriamente detto non si trova quasi traccia là dove l'indole dell'argomento non richiede la sua presenza.

È tempo di terminare il fervorino. Il quale non è stato fatto collo scopo di giovar all'autore, che non ne ha bisogno, o all'editore, che, in questo caso, è sicuro del fatto suo, ma unicamente di render un servizio ai lettori. Il libro del Moltke è fra i più belli e piacevoli che siano venuti alla luce da parecchi anni a questa parte, e chi vuol conoscere a fondo l'Oriente non può sceglier guida migliore di questa.

—

Degli spettacoli teatrali basterà il dir poche parole. Al Corea gode pienamente il favore del pubblico la compagnia drammatica diretta dal cav. Luigi Monti. L'esimio direttore ch'è al tempo stesso un artista di vaglia, ha dato splendida prova della propria abilità nell'*Amleto*, ch'egli eseguisce per intero. In questa difficilissima parte, ch'è la pietra di paragone degli artisti drammatici, il Monti non ha oggidì altro rivale che Ernesto Rossi. Fra le produzioni più applaudite in questi giorni al Corea va citato un dramma del Cuciniello: *Annella di Massimo* ch'ebbe anche l'onore della replica. L'ora indebita della rappresentazione mi ha tolto il piacere d'udire questo lavoro del drammaturgo napoletano; mi dicono però che contiene scene efficacissime, e va lodato sovratutto per quella pratica dell'effetto teatrale che trovasi in tutti i drammi dello stesso autore.

Al Quirino è stato accolto favorevolmente il proverbio del Deleuse: *Chi va per uccellar resta impaniato*. È un lavoro leggiero e privo di pretensioni, che si sta ad ascoltare senza fatica. Il Deleuse dall'accoglienza del pubblico può trarre incoraggiamento a tentar cose maggiori.

L'editore Guidi di Firenze mi ha inviato quattro nuove dispense della sua *Biblioteca del sinfonista*, raccolta di celebri sinfonie ed *Overture* in partitura. Le quattro dispense testè pervenutemi contengono un *Adagio* e un *Andante* del *Prometeo* di Beethoven; lo *Scherzo* del *Sogno d'una notte d'estate* di Mendelssohn, la sinfonia dell'*Anacreon* di Cherubini e quella dell'*Olimpia* di Spontini. Son capolavori dell'arte, e al merito di averli pubblicati il Guidi aggiunge il merito di averne data una edizione nitida, corretta, elegante a mitissimo prezzo.

F. d'ARCAIS.

CRONACA GIUDIZIARIA

IL PROCESSO TROSSARELLO

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Torino, 12 luglio.

(S) Nell'antecedente mia vi ho fatta in breve la cronaca del dibattimento fino a compiuti gl' interrogatorii e gli esami dei testimoni. Vennero in seguito le conclusioni dei periti. Il primo a prendere la parola fu il perito della difesa, dott. Becchis, il quale escluse assolutamente che la Trossarello fosse spinta da morboso furore o da alienazione mentale, ma ammise che essa abbia agito sotto l'impero d'una passione veemente, unita in lei al carattere irascibile e al sentimento della vanità offesa; ritiene adunque che l'imputabilità della Trossarello debba essere alquanto diminuita. Lesse poi le sue conclusioni uno dei periti dell'accusa; il dott. cav. Perotti, esclusa l'azione nella Trossarello della forza irresistibile morale, considerato il carattere di lei, in cui il male la vince sul bene, e la calma e il criterio con cui venne preparato il delitto, crede che il movente di questo sia stato la vendetta, esclusa anche la delusione d'amore. L'altro perito dell'accusa, il prof. Lombroso, fa addirittura un' analisi delle condizioni fisiologiche e frenologiche dell'accusata. Ne constata le pessime qualità morali; la chiama maestra singolare nel fingere e dissimulare, dominata dalla vanità e di caratteri psicologici uguali a quelli delle donne perdute; e dopo molte altre considerazioni, conchiude col sostenere che fu spinta al delitto unicamente dalla vendetta.

Poi afferma di ritenere simulato il tentativo di suicidio della Trossarello, e su questo proposito s'intavola una lunga e calorosa discussione tra il Lumbroso, il Becchis e l'avv. Demaria.

Prende poscia la parola il rappresentante la parte civile, avv. Ravera, il quale comincia col dichiarare che i parenti del Gariglio non prenderanno danari da chi fece assassinare il Francesco, e che i *danni* andranno a benefizio di un' opera pia. Fatto un parallelo tra i caratteri del Gariglio e della Trossarello, e narrata la storia dei rapporti tra essi corsi, ne deduce, confortandosi anche coll'esame di alcune lettere del Gariglio, che questi non era uomo da circuire e sedurre una donna, ma che anzi la Trossarello circuì e sedusse lui, ingenuo, col fascino della bellezza e dello spirito. Prova, esaminando i fatti, incensurabile in ogni sua parte la condotta del Gariglio. Mostra poi che la Trossarello non era ricca, tanto che l'amante la provvedeva del vino, della legna, del cioccolato; infine, dopo considerata la vita e la condotta della Trossarello prima e dopo il delitto, conchiuse, domandando per l'accusata un verdetto di piena colpabilità.

Venuta la volta del rappresentante della legge, questi cominciò col dire della gravità eccezionale del processo, in Torino specialmente, in cui rarissime volte o quasi mai si verificò il caso di omicidi commessi per mandato; protesta contro la mancanza di rispetto verso un testimonio che andava ad ubbidire a' doveri impostigli dalla legge e contro le insinuazioni di certa stampa che volle quasi mettere in dubbio la sua lealtà; invoca i suoi precedenti di difensore e di magistrato, e sdegna le stolte accuse. Addentrandosi poi nell'esame dei fatti, il P. M. caratterizza l'omicidio per mandato, facendone rilevare la gravità; descrive il delitto, parla del contegno della Trossarello prima dell'uccisione del Gariglio, e dopo, nel carcere, quando tentava di precludere con menzogne all'autorità la via del vero. Narra dei messi, delle pratiche usate dal Brambilla e dalla Azzario per indurre il *Tomo* ad accettare il terribile incarico, e mostra di credere che il *Tomo* abbia da prima sentito veramente ripugnanza, ma abbia poi ceduto al fascino della Trossarello; mostra come la Azzario non possa sostenere d'aver ignorate le trattative della Trossarello col *Tomo*.

Riguardo alla Camburzano, si rallegra del pentimento sincero di cui ha dato prova colla commozione e col pianto e le augura di redimersi; ma non può toglierle ogni responsabilità, mentre avrebbe potuto influire beneficamente sull'amante suo Gianotti. Riguardo al *Tomo*, nega che egli possa affermare di non aver accettato il mandato, e, dopo altre considerazioni, domanda per il *Tomo* verdetto affermativo su omicidio per mandato con premeditazione ed agguato; chiede che l'Azzario sia considerata come autore principale e la Camburzano come complice necessaria; non insisterà se quest'ultima, giovane di 19 anni, verrà tenuta in grado ancor minore responsabile.

La seduta pomeridiana del giorno 11 fu dal P. M. spesa tutta nell'esame della colpabilità della Trossarello. Comincia collo accennare alla buona famiglia da cui esce; dice che s'ella era stata unita giovanissima a un uomo che non amava, avea avuto da quest'uomo due figli, tali da poter fare l'orgoglio di ogni madre e che in questi avrebbe dovuto porre ogni sua cura ed affezione, formandosene una base di felicità.

Narra, *ab ovo*, la storia dei rapporti tra la Trossarello ed il Gariglio, rapporti che incominciarono nel 1862, cioè sei anni dopo che la prima aveva abbandonata la casa del marito; messi a confronto i caratteri d'ingegno, di cultura e di spirito dei due amanti, conchiude, come il rappresentante della parte civile, col credere che il circuito, il sedotto sia stato il Gariglio, venuto a Torino nuovo alla vita, d'ingegno poco svegliato e di pochissima coltura. Prova, colla scorta delle lettere, come il Gariglio, nonostante la passione, si mostrasse di buona indole, dando ottimi consigli alla Trossarello, ecc. Quando il Gariglio cominciò a conoscere chi fosse veramente la Trossarello, cominciò a raffreddarsi verso di lei e a vagheggiar il sogno di formarsi una famiglia; fino dal 1865, la passione non esisteva più nè nell'ucciso nè nell'accusata. Venendo a parlare del tentativo di suicidio, riconosce la gravità delle osservazioni fatte dal Lombroso, e conchiude col dire che, in ogni modo, è affatto da escludersi l'alienazione mentale.

Fa poi notare l'accorgimento di cui dette prova l'accusata nelle trattative col *Tomo*, a cui suggerì di grassare al Gariglio il portamonete e l'orologio. Se questo fosse succeduto, lo scoprire le traccie vere del delitto sarebbe stato immensamente più difficile, poichè poteva credersi ad un omicidio per grassazione.

Considerando poi la finzione profonda con cui al 18 novembre la Trossarelli rassicurava il Gariglio contro le voci in corso, il P. M. crede non possa parlarsi di passione violenta il 24, in cui il Gariglio viene, per mandato della stessa Trossarello, ucciso. Non crede che la Trossarello parlasse sincera quando affermò di aver dormito tranquilla solo la notte dopo il delitto; egli crede invece ad un po' di rimorso e di pentimento. « Se, dice rivolto all'accusata, come magistrato ho dovuto parere crudele, come uomo ti dico: il tuo misfatto è stato grande; ma ti resta ancora un conforto: quello del pentimento e della preghiera, che ti renderanno forse ancor degna dell'amore de' tuoi poveri figli. » Conchiuse domandando ai giurati un verdetto di piena e completa colpabilità per la Trossarello.

L'arringa eloquentissima del P. M. durò più che 5 ore.

In seguito prese la parola l'avv. Roggeri, difensore della Trossarello; ma siccome ieri egli ha solo incominciata la sua arringa, mi riservo di parlarne in una prossima ed ultima mia, assieme a quello dei difensori degli altri imputati.

LA SENTENZA

(*Dispaccio particolare dell'*Opinione)

Torino, 15 luglio. — A mezzanotte i giurati pronunziarono il loro verdetto nel processo contro la Trossarello e complici. La Corte d'Assise in seguito al verdetto del giurì, condannò Luigia Trossarello alla pena di morte; Gianotti Giacomo, detto il *Tomo* alla galera in vita, Azzario Elena a vent'anni di galera. La Maria Camburzano, dichiarata non colpevole dai giurati, fu assolta.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Sicurezza pubblica in Sardegna. — L'*Avvenire di Sardegna* così narra un'aggressione avvenuta il 5 corrente alla miniera di Correboi:

Quindici persone armate di fucile, alle 2 antimeridiane, circuirono le baracche degli operai site in Montenovo, territorio di Villagrande (circondario di Lanusei). Indi i malandrini, onde intimorire quelli che erano colà entro, cominciarono ad esplodere gli schioppi, ed immediatamente a fracassare con le scuri le porte della baracca, ove dormiva il contabile della miniera. Questi, profittando dell'oscurità, fuggì in mutande per la finestra della cucina, assieme ad un giovinetto di undici anni, e riuscì a nascondersi in un fosso destinato allo scolo delle acque, che è poco lungi dalle baracche.

Il bottino fatto nella baracca del contabile ascese a 10 mila lire tra biglietti di banca e moneta, senza contare il valore di armi, masserizie e vettovaglie che la banda pensò bene a portar via con sè.

Compiuta l'impresa, gli eroi si dettero a gridare: « Noi siamo orgolesi e mamoiadesi! »

Uno degli operai addetti alla miniera dice che i masnadieri non erano nè baschi bouzuk, nè cosacchi, ma neppure di Orgosolo e Mamoiada.

Dei quindici operai rinchiusi nelle baracche, un solo tentò di opporsi al compimento della grassazione, tirando nel buio una fucilata che non colpì alcuno.

L'autorità giudiziaria investiga.

Aggressione. — Leggiamo nel *Panaro* di Modena del 14:

Un nostro *reporter* ci riferisce un brutto caso accaduto ieri all'egregio amico nostro avv. Rognoni di Sassuolo.

Mentre questi insieme al ricevitore del registro di Sassuolo, si dirigeva sopra un calesse alla volta di Castellarano, oltrepassato di poco il ponte presso il luogo detto la *Veggia*, sbucarono fuori da una siepe presso la strada tre malandrini mascherati e armati di tutto punto, che fermato il cavallo, obbligarono il Rognoni a discendere, ed a recarsi con loro in un casotto da guardia poco lungi dalla strada.

La circostanza di non aver molestato l'altro che trovavasi col Rognoni, e di averlo invece lasciato a far la guardia al biroccino, mentre al Rognoni si toglieva il portafogli e vi si frugava dentro, ha fatto supporre che scopo dell'aggressione non fosse la rapina, ma l'estorsione di una dichiarazione importante per ragioni d'interesse, della quale si credeva fosse in possesso l'amico nostro.

Compiuta la loro brava operazione, i tre ignoti si dileguarono, non senza però che il capo di essi intimasse all'aggredito di sborsare L. 5 a ciascuno dei suoi compagni.

Questi sono i particolari che noi abbiamo potuto raccogliere sullo spiacevole accidente. Al momento di andare in macchina poi ci si riferisce, e siamo lieti di annunziare ai nostri lettori che dopo alcune ore il capo degli aggressori, certo M. M. di Pignoto, veniva arrestato in casa propria dai RR. carabinieri. Si spera pure che ben presto anche gli altri due cadranno nelle mani della giustizia.

Suicidio. — Leggiamo nel *Risorgimento* di Torino del 14:

Frino Giovanni, soldato del 5° reggimento fanteria, 11ª compagnia, mentre trovavasi in sentinella alla porta del regio ergastolo, si sparò un colpo di fucile sotto il mento e rimase sull'istante cadavere.

Bibliografia. — *Le Relazioni della Corte di Roma*, lette al Senato dagli ambasciatori veneti nel secolo XVII, raccolte ed annotate da Niccolò Barozzi e da Guglielmo Berchet. — Venezia, tip. Naratovich, 1877. Vol. I.

È ufficio per noi gradito di annunziare la recente pubblicazione del primo dei due volumi, stampato a Venezia, coi tipi del Naratovich, contenente una parte delle Relazioni degli ambasciatori veneti alla Corte di Roma, le quali venivano lette in Senato, ordinariamente dall'ambasciatore medesimo al suo ritorno.

Autori del pregiato lavoro sono gli egregi Barozzi e Berchet, che hanno già pubblicato le altre Relazioni degli ambasciatori veneti presso le Corti di Spagna, di Francia, di Inghilterra, di Turchia e di Savoia.

Nulla diremo della importanza storica, ormai conosciuta e apprezzata da per tutto, che hanno queste Relazioni politiche, sociali, economiche, fin anche talvolta artistiche ed aneddotiche, di uomini, i quali ebbero fama meritamente di profondi ed arguti statisti.

Nulla del pari diremo della diligenza, mostrata anche in questa occasione dai due valenti compilatori, sia nel raccogliere che nell'annotare i documenti, perchè le precedenti nobilissime prove li raccomandano all'attenzione del pubblico intelligente.

Vogliamo soltanto annunziare particolarmente l'edizione di questo lavoro per diffonderne sempre di più la notizia, e per avvertire che entro l'anno verrà pubblicato il secondo dei volumi, il quale comprenderà il rimanente delle Relazioni, che si sono potute trovare.

Sebbene molte questioni, allora difficili, abbiano avuto dal tempo e dagli avvenimenti una soluzione soddisfacente; sebbene molti apprezzamenti dipendano dal punto, sotto il quale l'obbiettivo è guardato: nullameno non poche, anzi moltissime cose hanno ancora il merito dell'opportunità, e offrono novità di concetto e varietà di occasioni per poter giudicare sotto aspetti, forse non prima previsti, i rapporti molteplici tra lo Stato e la Santa Sede.

Chi leggerà i due volumi non dirà di certo che abbiamo esagerato in questo giudizio, e Venezia vedrà risplendere una volta di più sullo storico suo palazzo dei dogi la stella di antiche e di gloriose memorie.

V. M.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

Istruzione primaria e secondaria pubblica nella provincia di Pavia. Memorie critiche dell'avv. G. Vidari. — Pavia, tip. fratelli Fusi.

Del criterio della verità nella scienza e nella storia secondo G. B. Vico, per Antonio Galasso. — Napoli, Ulrico Hoepli, libraio-editore.

Sulla teoria del capitale. Saggio del dottore Giuseppe Ricca. — Salerno-Napoli, presso Ulrico Hoepli, editore.

Giornale degli Economisti, pubblicato dalla Società d'incoraggiamento in Padova. Anno 3°. Vol. V. N° 2. — Padova, tipografia alla Minerva dei fratelli Salmin.

L'idea greca. Prelezione ad un corso di letteratura greca di Daniele Pallaveri. — Brescia, tip. F. Apollonio.

Pensieri d'un lettore, di C. M. Servadio. — Firenze, tip. dell'Industria.

Biblioteca dell'Economista. Terza serie. Vol. 2°. Dispensa 15ª. - Vol. 3° Dispensa 14ª. - Vol. 4°. Dispensa 7ª. — Unione tip. editrice torinese.

Carlo Darwin. Variazione degli animali e delle piante allo stato domestico. 14ª dispensa. — Torino, Roma, Pisa e Napoli, presso l'Unione tip. editrice torinese.

Giornale napoletano di filosofia e lettere, scienze morali e politiche, diretto da Fr. Fiorentino. Anno III, vol. V, fasc 3, giugno 1877. — Napoli, presso Riccardo Marghieri di Giuseppe, editore.

Veglie veneziane, periodico di letteratura ed arte. Anno I, n. 1, 1° luglio. Esce il 1° e il 15 d'ogni mese. — Venezia, tip. Naratovich.

Nuova enciclopedia italiana. Sesta edizione. Dispense 45, 46 e 47 (testo). — Presso l'Unione tip. editrice torinese a Torino, a Pisa, a Roma e a Napoli.

NOTIZIE ULTIME

ELEZIONI POLITICHE

del 15 *luglio* 1877.

Collegio di Guastalla. — Cattani Cavalcanti ebbe voti 319; Guerrieri-Gonzaga ne ebbe 150. Eletto Cattani Cavalcanti.

L'OCCUPAZIONE DELLA SERBIA

(Dispaccio partic. dell'OPINIONE)

Vienna, 14. — La notizia data dalla *Gazzetta Nazionale* di Berlino che il conte Andrassy abbia partecipato all'ambasciatore russo la deliberazione presa dal governo austro-ungarico di occupar la Serbia, è priva di ogni fondamento.

La tregua tra la Turchia e il Montenegro.

La *Neue Freie Presse* pubblica stasera il seguente dispaccio da Londra, 13:

« Si annunzia da Scutari che il console inglese è partito per Cettigne, onde proporre una tregua fra la Turchia e il Montenegro. »

La guerra in Asia

La *Kreuzzeitung*, di Berlino, 13 luglio, dice, parlando della disfatta dei russi in Asia, che le operazioni militari di questi fallirono fino ad ora e nel luogo appunto dove avrebbero dovuto riuscire più pronte, più efficaci. Perocchè in Asia intendevano essi manifestamente di fare conquiste di territorio e di popolazione. Il successo di Mukhtar pascià non avrebbe potuto essere più compiuto, così dal punto di vista militare come dal punto di vista morale.

La *Neue Freie Presse* pubblica il seguente dispaccio particolare da Kars, che descrive lo stato della fortezza di Kars, dopo la partenza dei russi:

« Kars è in ottimo stato. Vi esistono delle provvigioni copiosissime. Il bombardamento, sebbene abbia durato 21 giorni, non ha tuttavia prodotto alcun effetto. Insignificante è il numero dei prigionieri e dei feriti durante tutto il tempo dell'assedio. »

La guerra sul Danubio

La *Gazzetta della Germania del Nord* pubblica il seguente dispaccio particolare da Vienna, 13:

« Si annunzia da Zimnitza che una parte del parco d'artiglieria destinata all'assedio di Rutsciuc trovasi già sulla destra riva del Danubio. La legione bulgara, in un eventuale passaggio dei Balcani, precederà il corpo principale. Secondo notizie da Tirnova, i Balcani al sud di Tirnova sono liberi dai turchi. »

Il passaggio dei Balcani

Il *Fremdenblatt* di Vienna riceve da fonte russa una lettera, nella quale si chiede all'Austria la facoltà per l'esercito russo di traversare la Serbia e di girare i Balcani, onde evitare il sacrificio di 50,000 uomini. Vi si dice ancora che lo czar e lo stato maggiore generale considerano il passaggio sul territorio serbo come indispensabile per il seguito delle loro operazioni militari.

A questo proposito il *Fremdenblatt* fa osservare che, se la Russia non seppe fare un giusto estimo delle forze del suo avversario, l'Austria non ha l'obbligo perciò di modificare la sua condotta. E la *National Zeitung* di Berlino, esprimendo l'opinione che domina in questa città, dichiara che l'Austria non acconsentirà mai al passaggio dell'esercito russo per il territorio serbo.

La Rumenia e la guerra

Telegrafano da Vienna alla *Gazzetta di Colonia*:

« Certi indizi danno luogo a credere che la Russia abbia respinto in ultimo, non solo la convenzione militare serbo-rumena, ma anche la convenzione militare russo-rumena, perchè essa tende a diminuire il malcontento del governo austriaco. »

La *Pressa*, giornale di Bucarest, parla in data 12 luglio, della convocazione prossima del corpo legislativo rumeno. La *Pressa* crede che questa convocazione abbia per iscopo d' invitare le Camere a decidere se l'esercito rumeno debba traversare il Danubio.

Arresti in Serbia

La *Kölnische Zeitung* pubblica il seguente dispaccio da Belgrado, 13 luglio:

« I venticinque deputati che hanno dato la loro dimissione dall' Assemblea serba, non potranno essere rieletti, perchè essi sono accusati di oltraggio verso i ministri. La più parte dei partigiani della minoranza ostili ai ministri furono arrestati in tutta la Serbia. »

Gli insorti bosniaci

Telegrafano da Belgrado al *Tagblatt* che, secondo notizie colà giunte dalla Bosnia, Despotovic convocò i capi degli insorti per smentire le voci sparse da agenti stranieri, che egli avesse intenzione di deporre il comando e che gl'insorti dovessero per l'avvenire combattere sotto bandiera austriaca e riconoscere l'Austria quale protettrice. Gli insorti e i loro capi giurarono di nuovo fedeltà a Despotovic; fu pure instituito un Comitato il quale, d'accordo con Despotovic, dovrà decidere della sorte dei raiah.

La *Zastava* reca i seguenti particolari sul contegno del clero cattolico in Bosnia:

« Nel principio dell'insurrezione bosniaca il parroco di Banjaluka frà Andrija, si recò nel Konak turco e cercò di persuadere l'autorità ottomana a chiamare sotto le armi la popolazione cattolica contro agli insorti e ad incorporarla nell'esercito turco. La Porta accettò l'offerta di fra Andrija e nominò certi Iva Martinovic a maggiore, e Riva Gulecvic a capitano della legione coi volontari cattolici apostolici romani. I quali due campioni arruolarono nel distretto di Banjaluka una banda di 150 uomini, tutti eccellenti cattolici, e con essa si portarono nel villaggio ortodosso Jurkovina e vi massacrarono molta parte degli abitanti. La cattolica banda si recò quindi in Stoxura, dove si erano rifugiati 7 contadini ortodossi. Questi infelici, scoperti, furono presi e condannati davanti al maggiore Iva, il quale li fece trucidare l'uno dopo l'altro. Per questi eroici fatti l'Ordine del Medjidiè splende ora sul petto del maggiore Iva, del capitano Riva e su quello di parecchi vescovi e preti cattolici in Bosnia, fra i quali naturalmente in primo luogo frà Andrija. »

Lasciando stare quello che vi è di esagerato in questo racconto dalla *Zastava*, è certo che i cattolici bosniaci preferiscono la Turchia ai scismatici russi e che di tutte le soluzioni possibili della questione relativa ai futuri destini del loro paese preferirebbero l'annessione all'Austria.

Gli interessi inglesi in Oriente

Secondo il *Times*, l'invio della squadra inglese nella baia di Besika mise in imbarazzo il continente. Nessuno dei due belligeranti ne fu soddisfatto. I russi pretendono che questo provvedimento produrrà un solo effetto, e spiacevole, perchè farà nascere nei turchi la speranza che l'Inghilterra verrà al fine in suo aiuto. Ma a questa asserzione vi è una risposta per lo meno parziale; ed è che la presenza della flotta nella baia di Besika dispiace ai turchi non meno che ai russi. I turchi hanno a poco a poco compreso che l'Inghilterra si sforza di garantire e di mantenere, non già quella organizzazione artificiale che si chiama la Porta, e che tra l'una e l'altra cosa esiste una differenza enorme.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 14. — La Corte d'appello confermò la condanna di Bonnet Duverdier, ex-presidente del Consiglio municipale di Parigi, a 15 mesi di carcere.

Parigi, 14. — Assicurasi che l'Austria tenterà una mediazione appena un'azione decisiva avrà designato la situazione militare.

Un telegramma del *Temps*, in data di Vienna, 11, conferma che il conte Andrassy fece delle rimostranze a Belgrado e a Bucarest per far rispettare il territorio serbo.

La Rumenia rinunziò ad ogni azione militare.

La voce di un'alleanza anglo-austriaca è priva di fondamento.

Aiaccio, 15. — Il vescovo d'Ajaccio è morto.

Dispacci della guerra

Zara, 14. — Mehemed Alì col suo esercito passò la frontiera orientale del Montenegro, marciando verso Sienica. Il principe del Montenegro ordinò il concentramento di parecchi battaglioni nei dintorni di Niksic per assediare questa fortezza.

Costantinopoli, 14. — I russi hanno commesso nuovi eccessi, specialmente verso Gabrowa e nei dintorni di Katzelevo, nella direzione di Rasgrad.

I russi si preparano ad attaccare le forze turche dinanzi Rustsciuc.

Una grande battaglia è imminente nella Bulgaria.

Costantinopoli, 15. — Ismail pascià e Faik pascià si preparano per fare una invasione verso Erivan.

I russi continuano a concentrarsi al Nord di Kars.

A Bajazid i russi continuano a resistere.

Pietroburgo, 15. — Dispaccio ufficiale. — Si ha dal Caucaso che il generale Alchasoff prese il 13 corrente l'offensiva e scacciò il nemico dalla sua posizione fortificata, respingendolo dietro Mokwa.

Le perdite dei russi furono insignificanti.

Il generale Tergukasoff annunzia che, ritirandosi in Bajazid, trovò questa città talmente distrutta ed infetta dai cadaveri putrefatti, che non ha potuto restarvi.

BORSE DI COMMERCIO

VIENNA	13	14
Mobiliare	146 60	147 —
Lombarde	71 50	71 50
Banca Anglo-Austriaca	66 25	66 50
Austriache	237 —	237 50
Banca Nazionale	800 —	798 —
Napoleoni d'oro	10 02	10 01 —
Argento	109 20	109 25
Cambio su Parigi	49 85	49 85
Cambio su Londra	125 80	125 00
Rendita austriaca	66 60	66 65
» » in carta	60 95	61 15
Union-Bank	47 50	48 —
Rendita aust. nuova (oro)	72 75	73 10

BERLINO	13	14
Austriache	381 50	384 —
Lombarde	114 50	115 —
Mobiliare	235 50	236 —
Rendita italiana	69 40	69 40
Tabacchi	— —	— —
Rendita turca	— —	— —

LONDRA	13		14	
Cons. ingl.	da 94 5/8	a 94 3/4	da 94 5/8	a 94 5/8
Rendita it.	» 68	a — —	68 1/4	a — —
Spagnuolo	» 10 1/8	a — —	» 10 1/8	a — —
Turco	» 8 3/4	a 8 7/8	» 8 7/8	a — —
Eg. nuovo	» 41 3/8	a 41 1/2	» 41 3/8	a — —

RIVISTA FINANZIARIA

L'attività de' mercati nella trascorsa ottava è stata così poca e di così lieve importanza che non meriterebbe le si consacrasse un'apposita rassegna. La *saison morte*, dicono le corrispondenze di Parigi, è già al suo colmo, e la massa degli operatori va sbandandosi ogni giorno più: chi ricorre a' bagni, chi a respirare le aure fresche e pure de' campi. Beati loro, e potessimo noi essere tra essi!

Però se la Borsa di Parigi ozia, figurarsi come oziano le altre! E bisogna dire che di questi ozi avevano bisogno tutte. Maggio e giugno portarono sfortuna a que' molti i quali, inspirati alla serietà e gravezza degli avvenimenti politici, si erano dati con gran foga, con troppa foga, a vendere, e la fortuna recata agli acquisitori è tuttavia per non pochi di questi un problema non risoluto interamente. Deporre le armi per un po' di tempo era cosa opportuna, necessaria, per gli uni e per gli altri, indipendentemente dalla stagione non guari propizia alle lotte di Borsa. Intanto la guerra turco-russa fa il suo cammino e non è male il fermarsi un po' a vedere quali complicazioni i fatti che si compiono in Oriente possono produrre in Occidente, tanto più che da questo lato pare si vadano manifestando, da qualche giorno in qua, certi sintomi da lasciar supporre che il sonnecchiare (forse apparente) non debba durare più a lungo e non possa essere inevitabile qualche sorpresa che modifichi l'attitudine delle potenze a quella neutralità che finora è stata la sola garanzia onde il conflitto, presentemente ristretto fra la Russia e la Turchia, non corra rischio di prendere maggiori e più pericolose proporzioni per la pace d'Europa. Ma, come si disse, prescindendo da ciò e dalla stagione che male si presta agli affari, la situazione stessa del mercato si è fatta tale in causa di quella attività febbrile spiegata ne' due mesi sopraccennati, che il desistere da ogni azione energica e battagliera ne era la conseguenza forzata. Tolto, ovvero di molto scemato lo scoperto, il quale aveva fornito fin qui ragione ed alimento alla lotta, contro chi avrebbero potuto gli aumentisti rivolgere le proprie armi? E non pare sperabile per ora il presentarsi di nuovi Cirenei disposti a portare la loro croce.

Non persuasi e non [illegible], cionullameno i ribassisti compresero che la ruota della fortuna gira per ora in senso non favorevole ad essi e che non bisogna ostinarsi a porre le mani nel suo ingranaggio per arrestarla. Già troppo sacrificarono ad un'idea invano conforme alla più retta ragione, e sarebbe improvvido l'insistervi; poichè, come si esprime la *Semaine financière*, « ce qui a fait la force et le succès du « mouvement que l'on a entrepris c'est « précisement sa déraison; » e conclude: « on finit toujours par s'incliner devant ce « que l'on ne comprend pas. »

Chiarita così la nuova situazione del mercato, è facile il comprendere come la stazionarietà de' corsi venga naturale e come bastino pochi sforzi a mantenere il sostegno delle Rendite. E diciamo le Rendite sole, poichè mancando agli altri valori i soccorsi diretti che si tributano a quelle, il corso de' valori vacilla e piega al ribasso. È applicabile sopratutto alle Borse il noto proverbio francese: *qui n'avance pas, recule*, e nella trascorsa settimana lo si vide verificarsi sopra tutti i valori in generale, non escluse le Rendite. Ora sta a vedere se questo indietreggiare del momento preceda l'impeto di una nuova corsa in avanti, o segna il punto culminante della parabola ascendente. Alla vigilia della liquidazione quindicinale è da supporsi che la Borsa di Parigi farà ogni sforzo per mantenere la buona tendenza (e i corsi dell'ultimo giorno ne sono già un indizio), ma poi? Spetta alla politica a dirci a che ne saremo.

Coerentemente a quanto esponemmo a principio, il movimento degli affari, anche rispetto alle Rendite, nella settimana passata, non è stato molto importante.

Il 5 % francese oscillò tra il 107 02 al 106 82 e chiuse a 107 40.

Nei mercati italiani il Consolidato nostro venne negoziato a principio a 76 20 circa; poi, seguendo la corrente di Parigi, lo si trattò a 75 70. Mercoledì lo si tenne anche più basso a 75 50; giovedì si riprese il 75 75; venerdì oscillò tra il 75 55 al 75 70; sabato con più fermezza s'aggirò sul 75 77; e nella sera, in seguito alla buona chiusura della Borsa di Parigi, ascese a 76 15, ma con pochi affari sempre.

L'andamento de' Prestiti cattolici è stato pari a quello delle Rendite. Il Blount oscillò da 77 72 a 77 30 e chiuse a 77 65; il Rothschild da 79 87 scese a 79 55 e riprese il 79 70; i Certificati sul Tesoro, emissione 1860-64, stazionari e quasi intrattati sull'80.

La Borsa di Roma ha perduta persino la memoria del Consolidato turco; la Borsa di Napoli lo ricorda ancora, ma anch'essa poco se ne cura, e nella settimana scorsa lo quotò a 9 85 col bollo.

Rare assai le transazioni in Prestito nazionale a 38 25 il completo ed a 35 25 lo stallonato.

I valori bancari e industriali non ressero tutti all'influenza per la stessa perniciosa inerzia del mercato.

Le Azioni della Banca Romana si tennero a stento tra il 1175 al 1160. Le Azioni della Banca Italiana così ricercate ed animate nella precedente ottava, rimasero in quest'ultima molto trascurate, per modo che da 1900 scesero presto a 1935, poi a 1930, e chiusero a 1935. Nulla nelle Banche Toscane; poco nelle Banche Generali a 419 e 420 50, e nelle Banche di Torino 712 e 710.

Toccò la stessa sorte al Mobiliare Italiano, il quale da 640 andò declinando mano mano sino a 626 per rimettersi in chiusura a 629.

Il mercato si mantenne costantemente freddo rispetto ai valori ferroviari, i quali perciò non diedero luogo che a scarse e a poche importanti transazioni.

Le Azioni della Società delle Meridionali si negoziarono a principio a 336, poi a 332; trovarono in seguito denaro a 334 e chiusero press' a poco a questo prezzo.

Richieste sempre le Obbligazioni relative tra il 233 al 232 50; stazionari i Boni a 562 50.

Le Sarde della serie A si tennero tra il 227 50 al 227 75; le altre della serie B sul 230 circa.

Nominali le Pontebbane a 360.

Le Obbligazioni Vittorio Emanuele si pagarono a contanti a 244.

A Parigi non ebbero miglior fortuna le Lombarde negoziate a stento sul 145 al 146; le Obbligazioni relative sul 224 al 223; le Vittorio Emanuele sul 220 al 228; le Azioni delle Ferrovie Romane invariate e quasi intrattate sul 68; le Obbligazioni relative sul 237 al 233.

Le Azioni Regia Tabacchi poco ricercate anch'esse, oscillarono tra l'800 e l'806; stazionarie le Obbligazioni a 535.

Quasi nominali le Demaniali a 557 e le Ecclesiastiche a 96 50.

Il mercato di Roma, sempre favorevole alle Azioni della Società Anglo-Romana pel Gas, negoziate a 622, ed alle Fondiarie a 397, e per ultimo a 399 50.

Piuttosto fermi i Cambi e l'oro; la Francia a vista s'aggirò tra il 125 al 110 00; la Londra a 3 mesi tra il 27 58 al 27 67; l'oro tra il 22 al 22 10.

GIACOMO DINA, Direttore.

Rombaldo Giovanni, *Gerente*.

Tipografia dell' *Opinione* diretta da C. Carbone